

L'Espresso, 11 maggio 2012

Finanza padrona

di Giuseppe Berta

Sono numerosissimi coloro che hanno indicato nel predominio della finanza la forma specifica del capitalismo contemporaneo, quella che ha generato la crisi in cui il mondo è immerso. Di qui la tendenza a enfatizzare il processo di finanziarizzazione e la sua presa crescente sulle attività economiche, che verrebbero subordinate alla sua potenza. In questa prospettiva non sorprende la riproposta di un classico del marxismo del Novecento come **"Il capitale finanziario"** di Rudolf Hilferding (riedito, con un'introduzione di Emiliano Brancaccio e Luigi Cavallaro, da Mimesis, pp. 495, E 28,00), un'autentica pietra miliare nella storia e nella cultura della socialdemocrazia tedesca. Hilferding era un pediatra ebreo di Vienna, che presto preferì agli studi di medicina il rinnovamento della teoria di Marx. Ciò che battezzò come capitale finanziario era quell'intreccio peculiare di banca e industria, rubricato in seguito come "modello renano", cui deve la sua forza il capitalismo tedesco. Per Hilferding, che scrisse il suo libro all'inizio del secolo scorso, la dinamica che portava alla centralizzazione dei capitali apriva la strada a una straordinaria concentrazione di potere, in cui le sfere dell'economia e della politica si mescolavano e si confondevano, preparando così di fatto l'avvento del socialismo. Dopo la prima guerra mondiale, Hilferding divenne una delle personalità principali della socialdemocrazia e della vita politica della Repubblica di Weimar, assumendo per due volte la responsabilità del ministero delle Finanze negli anni Venti. Subentrò poi il periodo tragico dell'esilio, con una morte oscura, per mano della Gestapo, nel 1941, nella Francia occupata dai nazisti.